



**PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCHARISTICI INTERNAZIONALI**

XVI CONVEGNO NAZIONALE
TEOLOGICO-PASTORALE
DELL'OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI

Roma, 17 febbraio 2014

Eucaristia, mistero di amore trinitario

di S. E. Mons. Piero Marini

*Presidente del Pontificio Comitato
per i Congressi Eucaristici Internazionali*

Sommario

Introduzione

I. La manifestazione della Trinità nella celebrazione

1. La liturgia della Parola
2. La liturgia eucaristica
 - 2.1. La presentazione dei doni
 - 2.2. La preghiera eucaristica
3. Il rito della comunione

II. La forma eucaristico-trinitaria della vita

1. *«Ite missa est»*
 - 1.1. La *diakonia*
 - 1.2. La *koinonia*

Introduzione

«*Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4)*». ¹ Questa affermazione della Costituzione conciliare *Dei Verbum*, ci assicura che Padre, Figlio e Spirito Santo, oggetto principale della rivelazione cristiana, non sono idee astratte ma realtà che si sono manifestate agli uomini negli avvenimenti della storia della salvezza.

La realtà trinitaria continua a rendersi manifesta anche oggi nelle Sacre Scritture, nella storia accolta come storia di Salvezza, ma soprattutto – ed è la risposta più forte che ci viene dalla tradizione Cattolica – nella liturgia e in special modo nell'Eucaristia. Più di ogni altra cosa e più che in qualsiasi altro luogo, la liturgia è lo spazio effettivo della rivelazione di Dio-Trinità. Lì noi abbiamo una strada privilegiata di accesso al Padre attraverso il Figlio nel Santo Spirito.²

Ciò è chiaramente espresso nella Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium* (SC) di cui abbiamo celebrato il 50 anniversario lo scorso 4 dicembre. Essa presenta la dimensione trinitaria e pasquale della liturgia a partire dai primi numeri (1-7) in cui si sottolinea che la liturgia è attuazione della storia della salvezza, sacramento dell'opera redentrice, memoriale del sacramento pasquale, luogo privilegiato della molteplice presenza di Cristo e, in definitiva, “opera della Trinità”.³

Naturalmente, quanto viene detto genericamente della Liturgia vale, a maggior ragione, per l'Eucaristia. Si può infatti capire in profondità il mistero eucaristico solo se se ne coglie l'originale dimensione trinitaria perché l'azione eucaristica è azione che vede come protagonista la Trinità: «*In essa il Deus Trinitas, che in se stesso è amore (cfr. 1Gv 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana*». ⁴ Questa valenza trinitaria della celebrazione è bene espressa da un altro brano conciliare nel quale si legge: «*i fedeli uniti con il vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio,*

1 *Dei Verbum*, 2

2 Cfr. JEREMY DRISCOLL, O.S.B., *Theology at the Eucharist table*, Studia Ansemiana 138, Roma 2003, p. 185 ss. L'autore dedica un capitolo della sua opera alla manifestazione del mistero trinitario nell'assemblea eucaristica secondo il duplice movimento dal Padre al mondo e dal mondo al Padre.

3 Questo aspetto appare in numerosi altri passaggi della SC (2, 35, 47, 61, 102, 103...) ed è diventato il titolo di uno degli articoli del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC): «*La Liturgia, opera della Santa Trinità*», n. 1077.

4 Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis (SaCa)*, 8.

*Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la Santissima Trinità, fatti "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4).*⁵

È la stessa scansione celebrativa del rito eucaristico che manifesta questa presenza trinitaria. Al centro di ogni messa c'è il mistero di Cristo che si dona alla sua Chiesa ma è a tutti chiaro che la celebrazione, in tutte le sue varianti, è essenzialmente rivolta al mistero del Padre, fonte di ogni dono perfetto. Di ciò è particolare ed intensa espressione la dossologia che chiude il canone: «*Per Cristo, con Cristo ed in Cristo a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*». Ed è ancora la liturgia eucaristica a manifestare l'azione essenziale dello Spirito Santo con l'epiclesi. Si invoca il Padre perché faccia discendere il dono dello Spirito a "trasformare" il pane e il vino nel corpo ed sangue di Gesù Cristo e perché riunisca i fedeli «*in un solo corpo*», rendendoli un'offerta spirituale a lui gradita.⁶

Nell'Eucaristia il Padre compie nel Figlio, per l'opera dello Spirito Santo, il Suo disegno redentivo di salvezza: «*La prima realtà della fede eucaristica è il mistero stesso di Dio, amore trinitario. Nel dialogo di Gesù con Nicodemo, troviamo un'espressione illuminante a questo proposito: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16-17). Queste parole mostrano la radice ultima del dono di Dio. Gesù nell'Eucaristia dà non «qualche cosa» ma se stesso; egli offre il suo corpo e versa il suo sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore. Egli è l'eterno Figlio dato per noi dal Padre*».⁷

Di questa presenza dell'intera Trinità nell'Eucaristia, i santi hanno fatto talvolta l'esperienza vissuta. «*Mi sembrava di stare e giacere in mezzo alla Trinità*», diceva Angela da Foligno (1248-1309)⁸ (canonizzata da Papa Francesco il 9 ottobre 2013) parlando di una sua esperienza mistica durante la comunione. E nel *Diario* di santa Veronica Giuliani (1660-1727) si legge: «*Mi parve di vedere nel SS. Sacramento, come in un trono, Dio Trino e Uno: il Padre con la sua onnipotenza, il Figlio con la sua sapienza, lo Spirito Santo con il suo amore. Ogni volta che noi ci comunichiamo, l'anima nostra e il nostro cuore divengono tempio della SS. Trinità e, venendo in noi Dio, vi viene*

5 *Unitatis Redintegratio*, 15.

6 Cfr. *SaCa*, 12-13. La dimensione trinitaria del "mistero della fede" è uno dei principali frutti della riflessione della teologia sacramentaria del post-Concilio. Per questo si veda: L. CHAUVET, *Sacramento*, in J.-Y. LACOSTE (dir.), *Dizionario Critico di Teologia*, Roma 2005, 1177.

7 Cfr. *SaCa*, 7.

8 S. ANDREOLI (a cura di), *Angela da Foligno. Il libro*, Cinisello Balsamo 2004, p. 139.

*tutto il paradiso. Vedendo come Dio sta racchiuso nell'Ostia sacrosanta, stetti tutto il giorno fuori di me per il giubilo che provavo. Dovessi dare la vita a conferma di tale verità, la darei mille volte».*⁹

Questa visione trinitaria dell'Eucaristia è espressa anche dall'arte cristiana. L'esempio forse più significativo è rappresentato dall'icona della Trinità di Rublëv. In essa Padre, Figlio e Spirito Santo, rappresentati nei tre angeli che apparvero ad Abramo alle quercie di Mamre, formano una specie di mistico cerchio intorno all'altare e sembrano dire a chi guarda: *siate in comunione tra voi come noi siamo in perfetta comunione tra di noi*. Nell'Eucaristia diventiamo commensali della Trinità.¹⁰

I. LA MANIFESTAZIONE DELLA TRINITÀ NELLA CELEBRAZIONE

La dinamica trinitaria della celebrazione eucaristica si manifesta in modo esemplare nella scansione dei principali momenti del rito.

1. La liturgia della Parola

Nella liturgia della Parola, il Verbo di Dio “*si abbrevia*”¹¹ per potersi esprimere nella condizione umana. Il Verbo di Dio si “*dice*” in modo abbreviato nelle Scritture per rivelarci il mistero dell’Alleanza, della storia della Salvezza che trova il suo compimento nel mistero pasquale di Cristo. Ogni credente, nella liturgia della Parola, diventa consapevole del ruolo decisivo esercitato dallo Spirito Santo nell’approfondimento dei divini misteri. Il Paraclito, primo dono ai credenti, operante già nella creazione (cfr *Gn* 1, 2), pienamente presente nell’esistenza del Verbo incarnato, effuso dal risorto, ci insegna le cose del Padre ricordando a noi tutto ciò che Cristo ha detto (cfr *Gv* 14, 26), perché solo lui, in quanto Spirito di verità (cfr *Gv* 15, 26), può introdurre i discepoli alla verità tutta intera (cfr *Gv* 16, 13). È, dunque, in forza dell’azione dello Spirito che Cristo, Parola del Padre, è presente ed opera nella sua Chiesa, a partire dal suo centro vitale che è

9 S. VERONICA GIULIANI, *Diario*, 30 maggio 1715, Città di Castello 1973, III, p. 928.

10 Cfr. RANIERO CANTALAMESSA, *Eucaristia, profezia di Comunione*. Relazione alla 61° Settimana Liturgica Nazionale Fabriano 27 Agosto 2010, n. 3, in <http://www.cantalamesa.org/?p=1016>.

11 Cfr. HENRI DE LUBAC, *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, Milano 1996, III, pag. 268.

l'Eucaristia.¹² Egli garantisce che nel Verbo incarnato si trova la realizzazione di tutte le parole uscite dalla bocca di Dio.

La riflessione dei fedeli e l'omelia del presidente aiutano, poi, a mettere la Scrittura proclamata in relazione con la celebrazione sacramentale, con la vita della comunità e i problemi della storia così che la Parola di Dio divenga sostegno e vita della Chiesa, luogo in cui la storia della salvezza manifesta la sua valenza trinitaria. La rivelazione del Padre, illuminata dalla luce del Verbo fatto carne, morto e risorto per tutti, diventa "attuale" mediante l'opera pedagogica dello Spirito Santo che solo permette di accoglierne il significato salvifico.

2. La liturgia eucaristica

2.1. La presentazione dei doni

La processione offertoriale con la presentazione dei doni e la loro deposizione sull'altare, costituisce un momento di grande significato: *«In questo gesto umile e semplice si manifesta, in realtà, un significato molto grande: nel pane e nel vino che portiamo all'altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre. In questa prospettiva portiamo all'altare anche tutta la sofferenza e il dolore del mondo, nella certezza che tutto è prezioso agli occhi di Dio. Questo gesto... permette di valorizzare l'originaria partecipazione che Dio chiede all'uomo per portare a compimento l'opera divina in lui e dare in tal modo senso pieno al lavoro umano, che attraverso la Celebrazione eucaristica viene unito al sacrificio redentore di Cristo».*¹³

Il pane e vino, espressione del creato e dell'operosità umana, sono presentati al Padre, il Dio dell'universo, perché nella potenza dello Spirito siano trasformati nel Corpo e nel Sangue del suo Figlio fatto uomo e diventino "cibo di vita" e "bevanda di salvezza" per tutti. Così la Chiesa vive il ritorno dell'intera creazione al Padre per mezzo dell'Unigenito incarnato nella potenza dello Spirito Santo. In questo modo la memoria eucaristica dispiega nel tempo e nello spazio la Pasqua di Cristo che è l'azione centrale della storia umana e l'anticipazione del mondo futuro.¹⁴ La Pasqua trasfigurante del Cristo inaugura la creazione escatologica proclamando beato chi *«mangerà il pane nel regno di Dio»* (Lc 14,15).

12 Cfr. SaCa, 12

13 Ivi, 47

14 Cfr. CARLO ROCCHETTA, *Il sacramento dell'Eucaristia in Sacramentaria Speciale I. Battesimo, confermazione, eucaristia*, Bologna 2004, p. 213.

Inoltre, come ricordava il Beato Giovanni Paolo II, «*anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima*».¹⁵

2.2. La preghiera eucaristica

Le diverse preghiere eucaristiche iniziano con una serie di prefazi, notevolmente arricchiti dalla riforma liturgica, nei quali il mistero trinitario è proclamato in tutto il suo fulgore mentre si rende grazie al Padre per le meraviglie da lui operate lungo lo svolgersi di tutta la storia della salvezza fino al compimento di ogni cosa nel Figlio amato. Poi seguono le due *epiclesi* che cullano, nel loro mezzo, il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia.

La doppia epiclesi invoca efficacemente lo Spirito che investe l'assemblea radunata intorno ai doni deposti sull'altare; essa fa diventare il pane e il vino corpo e sangue del Risorto e l'assemblea celebrante "corpo" di cui il Signore è il "capo". Così, se nella consacrazione è lo Spirito Santo che ci offre il Figlio (con l'azione dello Spirito il pane diventa il Corpo di Cristo), al momento della comunione è il Risorto che entrando in noi ci comunica lo stesso Spirito. Scrive S. Efrem: «*[Cristo] Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito. [...] E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito. [...] Prendetene, mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo. Infatti è veramente il mio corpo e colui che lo mangia vivrà eternamente*».¹⁶

Il racconto dell'istituzione presenta ciò che Gesù fece nell'Ultima Cena. Anticipando sacramentalmente il sacrificio della nuova Pasqua nella quale il Padre compie, nel Figlio e con l'opera dello Spirito Santo il Suo disegno di salvezza, Egli «*preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me"*». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «*Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi*» (Lc 22, 19-20). Attraverso il dono incondizionato di sé stesso Gesù,

15 GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia* (EdE), 8.

16 *Omelia IV per la Settimana Santa*, CSCO 413/ Syr. 182, 55. Nel *Messale Romano (Preghiera Eucaristica III)*, allo stesso modo, il celebrante implora: «*A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito*».

offre al Padre quella forma integrale di culto (*logikē latreía*) che è l'offerta di tutta la propria vita. Secondo questo "culto spirituale" vengono plasmati progressivamente anche i cristiani mediante la piena, consapevole ed attiva partecipazione alla celebrazione eucaristica.¹⁷

3. Il rito della comunione

Il racconto di un Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che si dona all'uomo prosegue con il gesto della comunione eucaristica. L'assunzione del sacramento ci costituisce nella comunione ecclesiale mediante la quale i cristiani, incorporati a Cristo, diventano un solo corpo e partecipano di un solo Spirito (cfr. 1Cor 10, 16-17). Essi costituiscono così il nuovo popolo di Dio che attraversa la storia con la speranza certa che Gesù Risorto costituisce la caparra della vita futura (cfr. 1Cor 15, 17-20). Al di fuori di questa comunione eucaristica e sacramentale la Chiesa non è pienamente costituita: qui davvero l'Eucaristia fa la Chiesa.

Il corpo ecclesiale, il nuovo popolo di Dio, viene così ad essere realmente plasmato come corpo di Cristo presente nel tempo e nella storia, in forza del vincolo che lo lega inscindibilmente con il Corpo eucaristico del Signore. Proprio nella celebrazione rituale dell'eucaristia la Chiesa realizza la forma stessa della sua identità di popolo radunato dall'amore di Dio, cui il sacramento del Risorto dona il suo Spirito affinché diventi un «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm, 12,1). In questo percorso è coinvolta anche la persona del Padre perché l'alleanza perfetta attualizzata nell'Eucaristia rappresenta il culmine di una logica comunionale che da sempre ha guidato l'agire di Dio.

II. LA FORMA EUCARISTICO-TRINITARIA DELLA VITA

1. «Ite missa est»

L'Eucaristia è *cibo viatorum* per i fedeli in cammino nella storia, come dice bene il titolo di questo convegno. Si tratta di una verità che la tradizione ecclesiale continua a riproporre. L'azione di lode e di grazia che si attua nella celebrazione eucaristica, memoriale sacramentale della Pasqua di Cristo, riempie il fedele di una singolare gratitudine. Essa si manifesta, al di là del momento di ringraziamento rituale dopo la

17 Cfr *Relatio ante disceptationem* in *Synodus Episcoporum Bollettino*, n. 4 del 3.10.2005. In questo senso si veda anche il passo di SaCa (8): «Gesù Cristo, dunque, che "con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio" (Eb 9,14), nel dono eucaristico ci comunica la stessa vita divina. Si tratta di un dono assolutamente gratuito, che risponde soltanto alle promesse di Dio, compiute oltre ogni misura. La Chiesa accoglie, celebra, adora questo dono in fedele obbedienza. Il "mistero della fede" è mistero di amore trinitario, al quale siamo per grazia chiamati a partecipare».

comunione, soprattutto nel mandato a dilatare questa comunione a tutti gli uomini. La vita cristiana nutrita dall'Eucaristia non è un'esperienza da consumarsi soltanto dentro i limiti della pratica religiosa ma è chiamata ad aprirsi alla missione verso l'umanità intera.

Tuttavia, se la forma della celebrazione eucaristica del dono di Dio è trinitaria, anche l'esito missionario di annuncio e di testimonianza che viene dispiegato nella storia,¹⁸ dovrà avere valenza trinitaria. Se, dunque, la forma della celebrazione eucaristica del dono di Dio è trinitaria, anche la forma eucaristica dell'esistenza cristiana – per riprendere le parole di Benedetto XVI¹⁹ – dovrà testimoniare questo dono trinitario.

I contenuti che meritano di esser posti in luce in questo contesto e che più immediatamente rivelano la loro dimensione trinitaria ed eucaristica sono almeno due:

- la Chiesa dell'Eucaristia è una comunità che prolunga la vocazione del servo di JHWH facendosi serva sulle tracce del suo maestro e Signore (**diakonia**);
- la Chiesa dell'Eucaristia è comunione di fratelli e sorelle attorno all'unico pane e all'unico calice (**koinonia**).

1.1. La diakonia

L'Eucaristia, abbiamo visto, ci racconta anzitutto la storia di un Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che si dona al mondo. L'accoglienza del dono trinitario nel mistero Eucaristico richiede perciò alla Chiesa e ad ogni cristiano l'assunzione dello stile oblativo di Dio: *«Facendo memoria del suo Signore, in attesa che esso ritorni, la Chiesa entra nella stessa logica del dono totale di sé. Attorno all'unica mensa eucaristica e condividendo l'unico pane, essa cresce e si edifica come carità. Dall'Eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare visibilmente e nelle opere il mistero di amore che accoglie nella fede»*.²⁰ La teologia dell'Eucaristia non poteva essere riassunta in modo migliore: celebrando il mistero del dono di Cristo per noi, la comunità ecclesiale è chiamata a rivivere la stessa logica del dono e quindi del servizio sul modello di quello del suo Signore e Maestro.

Secondo i racconti dell'istituzione, il pane e il vino offerti agli apostoli sono i simboli reali del “corpo dato” e del “sangue versato” dal Figlio unigenito, simboli del dono salvifico del servo di JHWH che sacrifica se stesso per espiare il peccato del popolo (Is 53, 10-11). Nella prospettiva del Vangelo di Giovanni, la lavanda dei piedi viene a sostituire il racconto dell'istituzione rivelandone il contenuto profondo: la celebrazione

18 Cfr. C. ROCCHETTA, *op. cit.*, p. 307.

19 Cfr. SaCa, *Terza parte*, 70-83.

20 CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Roma 1990, 17.

eucaristica raggiunge la sua piena verità e il suo pieno effetto solo se i discepoli accettano di farsi servi gli uni degli altri fino a dare la vita per la salvezza del mondo. È quanto afferma anche Papa Francesco quando parla di una Chiesa che deve “coinvolgersi”: *«Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».*²¹

Così l’Eucaristia, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, manifesta il senso del tempo tra le due venute di Cristo come tempo della carità nello Spirito d’amore che viene dal Padre e dal Figlio. È per questa via che la memoria eucaristica riconduce la Chiesa fino al grembo della trinità e la suscita come popolo dell’eterna dedizione trinitaria nella storia.²² *«Anche noi dobbiamo pertanto esclamare con sant’Agostino “Se vedi la carità, vedi la Trinità”».*²³

Per questo, afferma ancora Papa Francesco, è meglio una chiesa ferita e sporca che offre la vita di Gesù Cristo per le strade che una Chiesa malata per la chiusura: *«Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)».*²⁴

Tutto il mistero della carità di Dio rivelato ed attuato nella Pasqua dell’Unigenito e nel dono dello Spirito è racchiuso nel mistero dell’Eucaristia. Essa assicura che la carità è l’atteggiamento di coloro che hanno fatto comunione con il Signore. Prima di essere un’opera o un’iniziativa, la carità è un complesso di atteggiamenti esemplati sul dono di Cristo.

21 PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium (EG)*, 24.

22 Per tutto ciò si potrà leggere con frutto la sezione finale di C. ROCCHETTA, *op. cit.*, pp. 293-335.

23 Cfr. *SaCa*, 8.

24 Cfr. *EG*, 49.

Ancora: la carità che il cristiano riceve dall'Eucaristia ha caratteristiche pasquali; si impegna a fondo di fronte alle sofferenze del mondo ma sa che l'amore matura anzitutto, con la lentezza del seme, in gesti di pazienza, fede, coraggio, perdono. L'Eucaristia dice ancora chi sono i destinatari preferiti della carità: quelli che Gesù ha maggiormente amato. Per annunciare che, in ogni condizione, è possibile seminare salvezza e far nascere un germe di novità.

Uscendo dalla chiesa dopo il congedo finale della Messa, *«senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo per le strade del mondo, portando dentro di noi il Corpo del Signore... Con l'umiltà di saperci semplici chicchi di grano, custodiamo la ferma certezza che l'amore di Dio, incarnato in Cristo, è più forte del male, della violenza e della morte...»*.²⁵ Ecco perché si può dire che non c'è missione senza Eucaristia né Eucaristia senza missione:

Ogni volta che una comunità celebra l'Eucaristia, essa prende coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e che il dono di Cristo *«spinge ogni credente in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno... La vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo»*.²⁶

1.2. La koinonia

Gesù istituisce l'Eucaristia in un contesto conviviale e comunitario, quello offerto dal rito familiare della Pasqua giudaica. Questa seconda caratteristica, racconta qualche cosa di più del mistero trinitario: se prima è emerso come il Dio del Vangelo abbia la caratteristica di donarsi, ora, questo dono si rivela come la base della comunione. Dio esce da se stesso e si dona per fare comunione; egli stesso è comunione che cerca di espandersi all'uomo. L'Eucaristia ci racconta dunque la storia di un Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che è comunione in se stesso e vuole estendere questa comunione all'uomo attraverso l'Eucaristia. Essa, banchetto dei tempi messianici si offre come comunione all'unica mensa e convocazione universale non solo dei credenti ma di tutti gli uomini.²⁷ Di fatto, l'Eucaristia non rappresenta solo un segno di fede personale; non è celebrata per rafforzare parzialità e chiusure ma per far saltare gli steccati ed aprire all'universalità della convocazione salvifica.

25 BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa del Corpus Domini* 2011 in AAS CIII, 7; p. 464.

26 Cfr. *SaCa*, 88.

27 Già la *Didaché* (9,4) richiama questo tema quando spiega il simbolismo del pane e del vino e del banchetto della salvezza: *«Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra»*.

«La Chiesa, mentre è pellegrinante qui in terra, è chiamata a mantenere ed a promuovere sia la comunione con Dio Trinità sia la comunione tra i fedeli. A questo fine essa ha la Parola e i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, della quale essa “continuamente vive e cresce” e nella quale in pari tempo esprime se stessa».²⁸ La dimensione orizzontale della comunione che nasce dall'Eucaristia crea e costituisce il corpo di Cristo che è la Chiesa. La Chiesa, scriveva Agostino, si è formato a somiglianza del pane eucaristico: «Il pane come si fa? C'è la trebbiatura, la macinatura, poi l'impastatura e la cottura. Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro. E la vostra trebbiatura qual è? Voi l'avete avuta: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scongiuri. Quando venivate esorcizzati, era la vostra macinatura. Per l'impastatura ci vuole l'acqua: e voi siete stati battezzati... Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo».²⁹

La stessa visione è stata raccolta nell'inno dei secondi vesperi nella festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo e ripreso anche in altre occasioni:

*Framento di Cristo noi siamo
cresciuto nel sole di Dio,
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.*

*In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
la Chiesa una-santa, o Signore.*

Quell'unità che i segni del pane e del vino esprimono visibilmente – «questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa»³⁰ –, il segno sacramentale lo realizza in modo interiore e spirituale. In questo senso si può dire che l'Eucaristia è “profezia” di comunione: nel senso che spinge ad essa, ne proclama le esigenze. Chi si accosta all'Eucaristia non può disinteressarsi del fratello, e se lo rifiuta rifiuta Cristo staccandosi dall'unità. Il Cristo che si offre a noi nella comunione sacramentale, mentre ci lega tutti a sé ci salda anche gli uni agli altri. In questo senso si comprende l'affermazione che si legge nel Nuovo Testamento e che è spesso ripresa negli antichi Padri: «Uniti nella frazione del pane» (At 2, 42). Sembra un paradosso: la Chiesa si unisce nel “dividere” (“frazione” significa divisione!) o, piuttosto, nel

28 Cfr. *EdE*, 34

29 S. AGOSTINO, *Sermo* 229/A, 2, in *NBA XXXII/I*, p. 512.

30 *Didaché* 9,4.

condividere, lo stesso pane!³¹ Insomma, per dirla con le parole del Beato Giovanni Paolo II, «*L'Eucaristia crea comunione ed educa alla comunione*».³²

Da tutto ciò nasce quella ecclesiologia eucaristica di comunione che è uno dei fili rossi del Concilio Vaticano II: «*Ubi eucharistia, ibi ecclesia, Dovunque si celebra l'Eucaristia lì c'è la Chiesa*». Questo principio dell'ecclesiologia eucaristica di comunione, riproposto alla Chiesa universale dall'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 1985, fu riproposto dal Beato Giovanni Paolo II, nel discorso alla Curia romana in vista del Natale del 1990³³ e dallo stesso fu recepito in maniera sistematica nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) dove si afferma: «*La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa*».³⁴ E segue poi il richiamo a tutta una serie di testi che a partire dai Padri della Chiesa giungono fino all'affermazione di De Lubac «*Se l'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia, ne consegue che la connessione tra l'una e l'altra è strettissima*».

Questo ricentrimento progressivo sull'ecclesiologia di comunione per la quale «*c'è un flusso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa*»³⁵ non è un'esercitazione astratta, ma un movimento gravido di conseguenze pastorali, ecclesiologiche ed ecumeniche.³⁶

Come *profezia di comunione* l'Eucaristia presuppone certamente la piena comunione ecclesiale ma è destinata a svolgere un ruolo di promozione della comunione tra tutti i cristiani. In altre parole, essa non è solo il segno di una comunione raggiunta,

31 Cfr. R. CANTALAMESSA, *Art. cit.*, n.4.

32 Cfr. *EdE*, 40.

33 AAS 83, 1991, 742: «*La "koinonia" è una dimensione che investe la costituzione stessa della Chiesa... A ragione, perciò, su di essa insiste l'insegnamento del Concilio Vaticano II, facendone l'idea ispiratrice e l'asse portante dei suoi documenti. Si tratta di una comunione teologale e trinitaria di ogni fedele con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, che si riversa effusivamente nella comunione dei credenti tra di loro, raccogliendoli in un popolo... con un'essenziale dimensione visibile e sociale. La Chiesa appare così come l'universale comunione della carità, fondata nella fede, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico, nella quale pastori e fedeli si alimentano personalmente e comunitariamente alle sorgenti della grazia, obbedendo allo Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di amore*».

34 *EdE*, 1.

35 *Ivi*, 21

36 Tali conseguenze sono state affrontate da Benedetto XVI nella terza parte dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (2007) il cui titolo già indica la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia e, insieme, la dimensione eucaristica della Chiesa. Qui mi limito solo a citare un estratto dell'omelia per la *Statio Orbis* di Quebec: «*È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza "dell'unità con Dio e con gli altri". Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno, seguendo san Paolo (cfr 1 Cor, 10, 17), l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del giovedì santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del mistero della nostra redenzione sulla croce. L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo*» (Cfr. *Osservatore Romano*, 23 giugno 2008).

ma anche uno dei mezzi per raggiungerla. Affrettare il giorno in cui potremo davvero “condividere lo stesso pane” e così mostrare che siamo “un corpo solo”, è l’ardente aspirazione di tutti i credenti in Cristo: «*La via che la Chiesa percorre in questi primi anni del terzo millennio è anche via di rinnovato impegno ecumenico... Il tesoro eucaristico, che il Signore ha messo a nostra disposizione, ci stimola verso il traguardo della sua piena condivisione con tutti i fratelli, ai quali ci unisce il comune Battesimo. Per non disperdere tale tesoro, occorre però rispettare le esigenze derivanti dal suo essere Sacramento della comunione nella fede e nella successione apostolica*». ³⁷

Infine, *l’Eucaristia è epifania*, manifestazione della comunione trinitaria in cui le diversità non sono per la divisione ma per l’unità d’amore.

Nella nostra esperienza concreta di pellegrinaggio la diversità delle culture – diversità di lingua, storia e tradizioni – può talvolta essere di ostacolo alla comunione tra i popoli e bloccare l’unità trasformando il mondo globalizzato in una torre di Babele. Ma nell’Eucaristia le diversità sono, prima di tutto, l’espressione della ricchezza umana, della varietà infinita delle risorse e dei doni dell’umanità. Le diversità non ostacolano la comunione ma la arricchiscono rendendola splendente come la tunica multicolore di Giuseppe (cfr. Gen 37,3). ³⁸ Incoraggiare la diversità delle culture nel seno della *catholica unitas* che è la Chiesa è una delle grandi sfide che sta davanti alla Chiesa di oggi e che si chiama inculturazione.

Talvolta l’inculturazione è apparsa come una semplice strategia o tattica per l’evangelizzazione. In realtà essa risponde piuttosto al principio d’incarnazione: il Vangelo e la vita cristiana prendono carne e sostanza assumendo «*le ricchezze dei popoli*» e continuano il cammino che il Figlio di Dio ha iniziato diventando per noi «Emanuele». A tale proposito ricordiamo qui il testo del profeta Isaia che presenta il pellegrinaggio escatologico delle nazioni alla santa montagna di Dio:

*«Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio...
l’abbondanza del mare si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti»* (cfr. Is 60, 3ss).

37 Cfr. *EdE*, 61.

38 Secondo la *Vulgata*: «*Israhel autem diligebat Ioseph super omnes filios suos eo quod in senectute genuisset eum fecitque ei tunicam polymitam*». Il significato del testo ebraico è incerto. Le traduzioni moderne preferiscono la versione di «*tunica dalle lunghe maniche*».

Che altro sono queste «*ricchezze delle genti*» se non le culture dei diversi popoli, ciò che essi hanno creato con la loro intelligenza e le loro mani, i tesori della loro saggezza e le tradizioni secolari, il loro modo concreto di essere umani? Come nel banchetto messianico preparato sul monte (cfr. Is 25,6 ss.) la comunione sorpassa ogni frontiera umana, così nell'assemblea eucaristica, attorno alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore, si radunano tutte le nazioni del mondo con la loro meravigliosa varietà di tradizioni e di culture, con tutte le incredibili ricchezze che esse contengono. L'opera di incarnazione del Verbo evangelico trasforma le differenze culturali, etiche, economiche, politiche e sociali in un rendimento di grazie che orienta verso una nuova civiltà.

*«In una cultura sempre più individualistica, quale è quella in cui siamo immersi nelle società occidentali, e che tende a diffondersi in tutto il mondo, l'Eucaristia costituisce una sorta di “antidoto”, che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione, insomma, la logica del Vangelo».*³⁹

39 BENEDETTO XVI, *Angelus* (26 giugno 2011) in *OR* 27-28 giugno 2011. Cfr. *SaCa* 78: «*Il Mistero eucaristico ci mette in dialogo con le differenti culture, ma anche in un certo senso le sfida... La presenza di Gesù Cristo e l'effusione dello Spirito Santo sono eventi che possono stabilmente confrontarsi con ogni realtà culturale, per fermentarla evangelicamente. Ciò comporta conseguentemente l'impegno di promuovere con convinzione l'evangelizzazione delle culture, nella consapevolezza che Cristo stesso è la verità di ogni uomo e di tutta la storia umana. L'Eucaristia diviene criterio di valorizzazione di tutto ciò che il cristiano incontra nelle varie espressioni culturali*».